

Gazzetta del Sud 11 Gennaio 2011

Cimitero di mafia, emerge il terzo cadavere

MAZZARA' SANT'ANDREA. La "lupara Bianca" ha restituito ieri sera all'imbrunire un altro cadavere di uno sconosciuto occultato negli anni '90 dal feroce clan mafioso dei "Mazzarroti" che ha realizzato nell'omonima vallata il più grande cimitero di mafia in Sicilia.

Dalle fosse scavate nel greto e tra i pianori dei contrafforti dei Peloritani che costeggiano la suggestiva valle caratterizzata da un peculiare paesaggio lunare, e riemerso lo scheletro di un altro dei morti ammazzati e occultati, senza pietà umana, nel sottosuolo dalla criminalità organizzata.

Salgono così a tre i ritrovamenti dei corpi degli scomparsi per mano mafiosa. L'identità di questo terzo cadavere non è trapelata dallo stretto riserbo con cui vengono condotte le ricerche. Ricerche che non si fermeranno e continueranno già da oggi con sondaggi in nuovi siti ancora segreti e, forse, anche con nuove trincee di scavo nei territori di altri due comuni.

I resti degli scomparsi fino adesso ritrovati, di cui si avrebbe certezza assoluta sull'identità, sarebbero quelli di Natale Perdichizzi, scomparso da Mazzarrà Sant'Andrea il 23 luglio del 1997, e di Antonino Ballarino, fatto scomparire da Basicò il 23 marzo del 1993. Entrambi, nelle rispettive date di sparizione, avevano 26 anni. Si cercherebbero ancora altri cadaveri, almeno due della triste lista stilata dagli inquirenti, prima che i nomi dei corpi ritrovati siano resi di dominio pubblico.

Si scaverà ancora dunque. Gli investigatori ritengono infatti di aver individuato il "sacrario della mafia" nel quale venivano diabolicamente inumati con processi sommari gregari e affiliati dell'organizzazione incorsi in "errori" considerati imperdonabili dal direttorio di uno dei clan mafiosi più spietati dell'isola. Processi sommari senza appello e spietate esecuzioni compiute sul posto dai rapitori che conducevano fino alla fossa le vittime designate per poi far scomparire per sempre i corpi dei rapiti lasciando nello sconforto i familiari delle vittime che non hanno mai cessato di sperare in un ritorno dei propri cari.

Il cadavere ritrovato ieri sera quando è sopraggiunto nella vallata il fitto buio squarciato solo dalle fotocellule dei vigili del fuoco, è stato riesumato dalle secche delle sabbie mobili dell'alveo del torrente Mazzarrà, da sempre il luogo in cui ha spadroneggiato la cosca legata alla famiglia mafiosa dei "Barcellonaesi". La zona in cui si è scavato fin dalla dell'Epifania e compresa tra le direttrici dei torrenti Madri e Corriaci, affluenti del Mazzarrà. Dal greto di questo torrente che nel tempo le istituzioni non hanno saputo salvaguardare dalle devastazioni dell'uomo, la cosca dei "Mazzarroti" ha tratto benefici economici rilevanti, in particolare il commercio illegale degli inerti estratti abusivamente e destinati alla

costruzione di Portorosa e del raddoppio ferroviario Messina-Palermo. Benefici che sono venuti anche dai lavori pubblici per la costruzione di imbrigliamenti del corso d'acqua e da muri d'argine che hanno finito per devastare un'oasi destinata a diventare un naturale parco fluviale fino alla foce, dove nel marzo del 1993 le devastazioni della mafia portarono al crollo del ponte Cicero minato dagli scavi abusivi e alla conta dei morti inghiottiti tra le macerie del viadotto sprofondato nel greto in piena.

A riesumare i resti di questo terzo cadavere rinvenuto ieri sera dopo giorni di intense ricerche sono stati i vigili del fuoco che stanno lavorando a fianco degli investigatori, sotto le direttive della Procura distrettuale antimafia, a stretto contatto con i reparti speciali dell'Arma dei carabinieri, tra cui emerge il ruolo fondamentale in questa delicata face di ricerche dei carabinieri del Ris di Messina.

I militari del Ris, infatti, hanno repertato ed estratto i resti che saranno destinati alla ricomposizione ed ai successivi esami del Dna per avere le conferme sulle ipotesi circa le identità attribuite. Dallo stretto riserbo non emerge alcun particolare che possa consentire deduzioni utili all'accertamento dell'identità attribuibile ai resti umani riemersi dalla sabbia. Gli inquirenti, per le stesse ragioni che hanno portato ad intraprendere la campagna di scavi alla ricerca del cimitero della mafia, certamente sono già in grado di attribuire la giusta identità allo scheletro ritrovato a fondo valle.

L'opera dell'escavatore meccanico dei vigili del fuoco visibile in questi giorni dalla strada statale 185 che scorre a mezza costa sovrastando il greto del torrente in prossimità dei bunker della Seconda guerra mondiale, da quasi una settimana rappresenta il simbolo di questa insolita campagna di scavi di reperti umani attribuibili ad una sorta di archeologia inventata dalla crudeltà della mafia. Nell'elenco dei cinque ricercati vi sarebbero — anche se al momento è possibile solo fare ipotesi — quello del barcellonese Alberto Smecca, la cui scomparsa è stata denunciata dai familiari il 9 aprile del 1992 quando aveva 50 anni; di Carmelo Grasso, inteso "Picuredda", scomparso da Falcone il 10 aprile del 1995; e di Salvatore Munafò, scomparso da contrada Case Bruciate di Rodi Milici a 36 anni, il 13 giugno del 1997, un mese prima del rapimento di Natale Perdichizzi. Nella zona, comunque all'appello mancano anche Alessandro Maio scomparso a 19 anni da Rodi Milici, il 15 febbraio del 1993. Più volte la madre, mai rassegnatasi all'assenza del figlio, aveva lanciato appelli attraverso la "Gazzetta" per ritrovare il congiunto. Il giovane, tra l'altro, era stato accusato e per questo processato in contumacia, di far parte della banda capeggiata da Vincenzo Pino che nella zona avrebbe rapinato diversi anziani e tra questi anche il nonno della sua convivente. Il giovane potrebbe essere stato vittima di una rappresaglia della cosca dei "Mazzarroti" per punire una rapina in un posto in cui non si doveva fare. All'appello manca anche Domenico Pelleriti di Basicò, il

quale scomparso dopo circa dieci giorni dalla sparizione di Antonino Ballarino avvenuta il 23 marzo del 1993. Oggi si iniziano nuovi scavi su altri fronti.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS